

Welby: ora basta, staccatemi il respiratore

Dopo l'appello a Napolitano, lettera del leader radicale al proprio medico. Nuove polemiche sull'eutanasia

L'INTERVISTA

«Pronti a sfidare la legge per la sua ultima volontà»

MARIA Antonietta Farina è la vedova di Luca Coscioni, il presidente dei radicali italiani malato di Sla scomparso lo scorso febbraio, che fino alla fine si è battuto per la libertà di cura, di vita, di morte. «L'impegno civile di Piergiorgio è ammirevole - dice - se non fosse stato un leader politico avrebbe già avuto la sedazione terminale che tanti riescono ad ottenere negli ospedali italiani "a porte chiuse"».

Lei sta parlando di eutanasia clandestina. Ma nella vicenda di Welby non c'è nulla di clandestino: prima la lettera a Napolitano, adesso l'appello ai medici.

«L'eutanasia clandestina esiste e va conosciuta. Noi stiamo raccogliendo le firme per una petizione al Parlamento perché avvii una indagine conoscitiva su questa realtà. Ma la clandestinità non è quello che vuole Piergiorgio. La sua è una battaglia politica per tutti noi affinché "il morire" non sia una questione di coscienza ma un diritto».

Welby scriverà anche ai giudici. Poi, ha annunciato, non gli resterà che la "disobbedienza civile": vuol dire che c'è qualcuno

pronto ad aiutarlo a morire?

«Lui ci ha chiesto di essere "accompagnato all'approdo opportuno" e noi gli abbiamo promesso che la sua volontà, come è stato per Luca, sarà rispettata».

Ma nel nostro paese eutanasia e suicidio assistito sono illegali
«Siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità giuridiche. La volontà suprema è quella del malato».

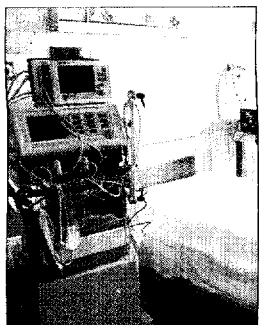
ga. se.



GATY SEPE

«Il sottoscritto Piergiorgio Welby chiede il distacco del ventilatore polmonare sotto sedazione terminale, se possibile orale». Tre righe secche secche per chiedere di morire. Non ne può più, Piergiorgio Welby, di respirare con il ventilatore polmonare, di nutrirsi di "Pulmocare", di parlare con l'ausilio di un computer e di un software. E dopo lo straziante videoappello rivolto a settembre al presidente della Repubblica Napolitano per ottenere l'eutanasia, ha inviato una richiesta "formale" ad uno dei due medici che lo curano perché gli venga staccata la spina. Una morte possibilmente dolce perché, dietro quel «se possibile orale», c'è la sofferenza di vene ormai troppo fragili anche per accogliere la «sedazione terminale».

Una vicenda drammatica, quella di Welby. I giornali si erano occupati di lui, leader radicale e co-presidente dell'associazione Coscioni insieme alla vedova di Luca Anna Maria Farina a giugno del 2005: in carrozzella e con il respiratore attaccato, dopo tre anni di isolamento era uscito di casa per andare al seggio elettorale e imbucare le schede con i quattro "si" sulla procreazione assistita. Poi la sua vita è «sprofondata in un baratro da dove non trovo uscita» come lui stesso ha raccontato al capo dello Stato. E il 22 settembre scorso quella videolettera lo ha mostrato ormai imprigionato dalla malattia e ha riproposto la questione eutanasia. Ieri la lettera al medico. Se anche questa non dovesse portare «all'approdo di una morte opportuna», il prossimo passo sarà il ricorso con pro-



Di Virgilio (Fi):

«La vita resta intangibile»

Marino (Ds):

«Se la terapia è insopportabile la sua richiesta va ascoltata»

cedura d'urgenza ai giudici del tribunale di Roma. Poi resta l'ultimo atto: quello, annunciato, di «disobbedienza civile».

Intanto il dibattito, etico e politico, resta aperto: può esistere un diritto alla morte? E soprattutto, si può chiedere la morte con tre righe secche secche al proprio medico curante? «Se il medico, in

questi termini, accettasse la richiesta di Welby - spiega Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici andrebbe incontro a serie conseguenze» perché avrebbe contro sia il Codice deontologico dei medici che il Codice penale. Per Mario Sabatelli, neurologo del Gemelli di Roma che è stato anche medico di Luca Coscioni, la richiesta di Welby - staccare la spina del ventilatore polmonare - è invece assolutamente legittima. «Se il medico curante accerta che l'uso di questo apparecchio è diventato uno strumento di sofferenza intollerabile per il malato e non più di terapia - spiega lo specialista - allora si tratta di una pratica eticamente ammissibile, e tra l'altro largamente effettuata in tutta Italia. Cosa ovviamente diversa dall'eutanasia».

Su posizioni completamente opposte anche i due schieramenti politici. Per Di Virgilio (Fi), la richiesta di Welby «è umanamente comprensibile, ma la vita è intangibile». «Nessun medico - rincara Pedrizza (An) - potrebbe staccare il respiratore a Welby, perché ciò rappresenterebbe una violazione della Costituzione, del codice penale, del giuramento d'Ippocrate e del codice deontologico della professione medica». Di diverso avviso, invece, Ignazio Marino (Ds): «Quando un paziente è in grado di intendere e di volere, quindi è

cosciente e consapevole della propria condizione e delle possibilità di successo o di insuccesso del proprio piano terapeutico, se decide di esprimere il rifiuto di una

terapia - conclude il presidente della commissione Sanità del Senato - la sua richiesta dovrebbe essere ascoltata».